IL GAZZETTINO
Mercoledì 6 marzo 2013

ORE 18.30 Il potente raggio che ha squarciato la valle del Vajont "infrangendosi" sulla lapide della diga. Una luce lunga diversi chilometri ideata da Stefano Cagol usando un faro allo xeno da 7 mila watt

Il Vajont ritrova la luce

L'arte di Cagol supera la catastrofe di 50 anni fa, togliendo dal buio il ricordo delle duemila vittime

Marco D'Incà
LONGARONE

Sono le 18.30 di un giorno di marzo come tanti. La valle è buia, così come il ricordo di quel 9 ottobre 1963: il boato, la terribile ondata che sovrasta la diga, la distruzione. Le vittime. Quasi duemila. Troppe per rimanere indifferenti e non essere catturati da quella luce capace di trasformare un banale tardo pomeriggio di fine inverno in un momento unico sotto il profilo emotivo. Sì, perché da Casso, dallo spazio espositivo di «Dolomiti Contemporanee», parte il fascio luminoso che squarcia il buio della sera. E di quella ragione umana, precipitata 50 anni fa nell'abisso più profondo: «Siamo qui - commenta Gianluca D'Incà Levis, "patrono" dell'iniziativa - perché proprio in queste zone è necessario creare immagini nuove e innovative. La diga non può essere solo lutto e morte: eppure l'iconografia della tragedia non è mai cresciuta, è sempre rimasta al punto di partenza. Superare, andare oltre, creare qualcosa di nuovo non significa dimenticare, anzi. Sia chiaro, non vogliamo toccare la dimensione privata, ma la sciagura del Vajont è di tutti, dell'intera umanità. Ed è giusto produrre immagini pubbliche».

La luce lunga diversi chilometri sovrasta la diga, simbolo dell'immane catastrofe, posandosi su Longarone e i paesi sottostanti. È «La fine del confine», il progetto artistico di Stefano Cagol: è arte, ma soprattutto vita e rinascita. «Ho utilizzato un faro molto potente - dichiara Cagol - dotato di una lampada allo xeno da 7 mila watt che si avvale di uno speciale generatore. E il tutto è trasportato grazie al mio furgone, con il quale supererò il confine, salirò fino al Circolo polare artico». A Casso erano quasi un centinaio le persone accorse. E, ai piedi dell'imponente diga, un'intera popolazione con gli occhi al cielo: «Stavo cercando un punto di partenza per questo progetto. E il destino, o forse Dio, mi ha permesso di trovare il Vajont: un luogo perfetto. A maggior ragione nell'anno del 50. anniversario». Oggi, invece, un secondo raggio verrà proiettato (alle ore 18.31) a Cortina d'Ampezzo e colpirà la parete sud della Tofana di Rozes.

© riproduzione riservata

D'Incà Levis «Questa diga non può essere solo lutto»

«Con la mia lampada xeno arriverò fino al Circolo polare»

Il sindaco «Uno sguardo sul futuro»

Il Comune di Longarone è stato uno dei tanti enti, circa una quindicina, ad aver concesso il patrocinio gratuito alla performance artistica di Stefano Cagol: «Questo fascio di luce - commenta il sindaco Roberto Padrin - rappresenta uno sguardo al futuro, senza dimenticare il passato. Ringrazio gli organizzatori per la sensibilità dimostrata nell'aver individuato la frana del Vajont come punto di partenza per un percorso così lungo e ambizioso». All'entrata di Longarone, la potente immagine del fascio di luce sopra la diga ha indotto diversi passanti a rallentare il passo (o l'automobile) per osservare e riflettere: «È stato un momento simbolico - conclude Padrin - che ha chiamato a raccolta gli abitanti del paese. È la luce che illumina il domani. E le nuove generazioni». (M.D.I.)

© riproduzione riservata

LA SUPERSTITE

«Anche allora i riflettori illuminavano quella diga»

«Osservando questo fascio di luce, la mia mente non può non tornare alle notti immediatamente successive alla catastrofe. Anche allora i fari illuminavano la diga e il versante della montagna: servivano per monitorare la situazione e scongiurare il rischio di un'altra frana. Ma questa luce, per fortuna, ha tutto un altro significato». È emozionata, ma anche serena, la superstite Rita Marogna. Lei, che ha vissuto in prima persona la sciagura, accoglie l'opera artistica con favore perché «è doveroso che del Vajont si continui a parlare. E questa è una bella occasione». (M.D.I.)

L'ASSOCIAZIONE

Migotti: «Opera legata alla memoria ma che va oltre»

«Un'idea entusiasmante». Renato Migotti, presidente dell'Associazione Superstiti del Vajont, aveva manifestato fin da subito tutto il suo interesse per un progetto «di grande originalità. L'ho accolto con favore non appena me l'hanno presentato. Quest'opera artistica rientra a pieno titolo nel programma di iniziative legate al 50. anniversario perché è legata alla memoria, ma guarda anche oltre». E in quell'oltre ci sono i tanti bambini che, insieme ai genitori, hanno raggiunto Casso per essere testimoni dell'evento. Il primo del programma celebrativo del Cinquantenario. (M.D.I.)